

Nuovo affondo del presidente Fiat su occupazione, Ue e politica

Duello Romiti-Ciampi

«Non può darci lezioni»

Il governo: il lavoro è già la priorità

Nuova esternazione di Romiti che ribadisce il suo impegno per la moneta unica di Maastricht, smentisce ogni possibilità di una sua discesa nel campo della politica e propone il ministro Di Pietro capo di un'Autorità per il lavoro. Replica il governo: «Ci stiamo già lavorando, presto pronto un pacchetto disoccupazione messo a punto da Ciampi e Di Pietro». Entro l'autunno saranno avviati progetti specifici che dovranno avere riflessi positivi già nell'ultimo trimestre.

MICHELE URBANO

MILANO. Romiti, ancora Romiti. A rigirare che non è affatto un pentito di Maastricht e che l'avventura della politica ha per lui il ferro orizzonte del semplice elettore. Che osserva, giudica, suggerisce e nel caso striglia. Ma senza mai lasciar bottega. Che destino vuole sia la più grossa dello Stivale. E che, tra le altre cose, possiede anche un giornale. E, infatti, è a «La Stampa» che, coerentemente, si concede. Ricambiato con una paginata intera per sintetizzare l'autentico Romiti-pensiero. Che non dimentica niente e nessuno. Dall'Europa all'Italia, dal governo ai sindacati, dai problemi dell'occupazione agli ostacoli sulla strada delle privatizzazioni, dal superministro Ciampi al numero uno di Bankitalia, Fazio, da Di Pietro a Irene Pivetti. Ma, sia chiaro, niente impegno nelle truppe della politica. «Una buona rassicurazione», convergono amabilmente il filosofo alla corte del Cavaliere, Lucio Colletti e l'ex ambasciatore scopertosi politologo di suc-

cesso, Sergio Romano. Il che, ovviamente, non significa disinteresse. E nemmeno neutralità. Si sa, negli ultimissimi anni Romiti ha preso gusto alla «battaglia delle idee». E le sue esternazioni, è sicuro, continueranno. Lavoro e ancora lavoro. Con una mano sul cuore guardando al destino di tanti giovani e un'altra sui bilanci pensando ai nerissimi guai prodotti dal calo inevitabile dei consumi. E così è un nuovo appello, il bis di quello già celebrato al meeting di «Comunione e Liberazione» a Rimini. Romiti insiste. Con, a scanso di nuovi equivoci, precisazione d'obbligo: senza toccare tempi e criteri di Maastricht.

Fine? Non esattamente. Perché il concetto stavolta viene indirizzato direttamente a Ciampi. Con allegata premessa di lode («lo considero uno dei punti di forza del governo») e successiva sollecitazione di sostanza. Della serie: stabilite che tra l'Unione monetaria europea e la creazione di nuovi posti di lavoro c'è piena compatibilità, per creare

fiducia occorrono interventi concreti e urgenti.

Come replica Ciampi? «Lavorando duro sulla finanziaria», rispondono i suoi più stretti collaboratori. Sarà di lagrime e sangue? «Ma no, le cose non vanno male, no, non sarà una finanziaria terrificante...». E a Romiti cosa risponde? Battuta: «Ma non è che Ciampi, in fondo, la pensi molto diversamente». Segue spiegazione: che siano necessarie politiche attive non c'è dubbio. «Ma proprio a questi temi Ciampi ci ha lavorato a lungo come presidente della Commissione per la competitività istituita dall'Unione Europea». Una carica che assunse nel febbraio '95 per poi dimettersi il giorno del suo insediamento nel governo Prodi: 17 maggio '96.

Un'esperienza che tra quindici giorni sarà condensata in un libro edito da Laterza. Il titolo? «Sfida alla disoccupazione». Già, ma nel concreto, all'obiezione di Romiti, come risponde il governo? Risposta in cono dal governo con tanto di benedizione di Romano Prodi e di Walter Veltroni. Sarà il «pacchetto occupazione». E nascerà dal lavoro congiunto Di Pietro-Ciampi. Con il ministro dei lavori pubblici impegnato in un censimento ai raggi «dei progetti realizzabili in tempi rapidi». E il superministro all'economia pressissimo a esplorare la profondità dei fondi utilizzabili. Con un impegno preciso: finanziare tutti i progetti realizzabili in tempi brevi scelti da Di Pietro. E sia chiaro - si aggiunge - che per tempi brevi s'intende

avviare iniziative che abbiano incisivi riflessi già a partire dall'ultimo trimestre di quest'anno.

Sarà soddisfatto Romiti? A Palazzo Chigi e dintorni si attende risposta. Che potrebbe arrivare a stretto giro di posta. Il presidente della Fiat dove trascorrerà il week-end? Tra gli stucchi settecenteschi di villa d'Este che si rimirano nel lago di Como. Dove, come per tradizione, all'inizio di settembre si riunisce una bella fetta del potere che conta. Per parlare del mondo, dell'Europa e anche dell'Italia. E vero, non ci sarà Prodi. Ma ci saranno banchieri e ministri. Compreso quell'Antonio Di Pietro che Romiti invoca alla guida di un'Alta autorità per gli investimenti che compartendo le competenze sia strumento efficace per trovare risposte rapide al bisogno di infrastrutture e alla fame di occupazione. Proposta che l'interessato per ora non raccoglie. Sarà che il piglio decisionista del manager quasi mai trova accogliente sponda nel palazzo della politica. Sarà che il nome di Cesare Romiti nei labirinti del potere basta da solo a suscitare ansia. Raramente leggera e divertita autoironia. Come quella del segretario del Ppi, Gerardo Bianco. Che così ha commentato: «Romiti si dedichi completamente alla Fiat e lasci le «chiacchiere» a noi. Dopo il fallimento della Olivetti l'ultima speranza è rimasta la Fiat. Se anche lui intendesse venire in politica certamente la politica non ci guadagnerebbe: e ci perderebbe l'economia».



Il presidente della Fiat: non sono un pentito di Maastricht

Questi i passi salienti dell'intervista del presidente della Fiat, Cesare Romiti, a «La Stampa».

L'impegno politico: «Tutte fantasie: nel mio presente c'è la Fiat, nel mio futuro vedo tutto, fuorché un impegno politico. Con la politica ho ed avrò sempre rapporti solo in quanto elettore. Ma dai partiti continuerò, come cittadino, ad esigere uno sforzo di fantasia, una disponibilità al cambiamento...».

Maastricht: «Io non sono certo un pentito di Maastricht. Con quel mio messaggio ai giovani di Ci non volevo certo proporre il rinvio unilaterale, da parte dell'Italia, di quel progetto, in cui continuo a credere fermamente... Ma aggiungo che di fronte al rallentamento dell'economia e alla disoccupazione non si può restare inerti: occorrono iniziative immediate... Ciampi: «Conosco Ciampi da anni, lo considero uno dei punti di forza del governo. Quando però lo sento affermare che tra l'Uem e la creazione di nuovi posti di lavoro c'è piena compatibilità, e che per superare la crisi serve uno sforzo di fiducia da parte di tutti, pur concordando con lui non posso non aggiungere che, prima di tutto, servono interventi concreti e urgenti, qui ed ora. Senza i quali quella compatibilità esiste solo sulla carta, e quella fiducia non si diffonde, non produce effetti...». Di Pietro e l'Alta autorità per gli investimenti in infrastrutture: «Si affidi a lui la guida di questa Autorità, invece di lasciare che si isterilisce ai lavori pubblici e che si perda nelle beghe con De Mita sulla ricostruzione di due chiese». Il lavoro: «Dall'86 al 95 la disoccupazione è aumentata dal 9,7 al 10,3% al centro e dal 16,5 al 21% al Sud. Come si fa a non avvertirne il problema a non farne una priorità per laazione del governo?». La Pivetti: «Lei ha apprezzato il mio intervento di Rimini e questo mi ha fatto piacere ma il nostro rapporto si è fermato lì». Le privatizzazioni: «Lei crede che il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, ne sia così entusiasta? Io no, non ci credo... Non marciano né quelle grandi, né quelle piccole...». Lo Stato: «Il problema non è quello di tornare a un modello basato sul vecchio ruolo dello Stato, ma quello di tentare un salto culturale, che riqualifichi le politiche economiche e riequilibri gli assetti di mercato, che premi il coraggio e la fantasia nell'arte del governo, il cambiamento e la flessibilità del lavoro». I sindacati: «Noi il contratto dei metalmeccanici lo vogliamo fare e in fretta. Ma lo vogliamo fare nell'interesse del Paese, che oggi è quello di contenere le spinte inflattive...». «E certo che ai dipendenti va riconosciuto per il passato quanto previsto dagli accordi di luglio per l'inflazione, mentre per il futuro ci possono essere diverse soluzioni...». La Confindustria: «Con Fossa siamo d'accordo su tutto...». Le pensioni: «Si dovrebbe intervenire subito, per esempio su quelle di anzianità...».

L'INTERVISTA

Michele Salvati giudica positiva l'intervista del presidente della Fiat

«Da Cesare una sfida saggia...»

SILVIO TREVISANI

MILANO. Il presidente della Fiat Cesare Romiti torna alla ribalta e in una intervista alla «Stampa» riaffronta gli stessi argomenti che tante polemiche suscitarono dopo il suo intervento al meeting di Ci a Rimini: lavoro e Maastricht.

L'occupazione la rimette al primo posto e sul trattato di Maastricht dice che va bene così com'è, i criteri e i tempi non vanno modificati e l'Italia li deve rispettare. Insomma lancia una specie di sfida al governo dell'Ulivo.

Si riaprono gli interrogativi: vuole fare politica? Ha voluto solo riaggiustare il tiro sull'Europa? O c'è dell'altro? Ne parliamo con l'economista Michele Salvati deputato del Pds: «Direi che è un'intervista molto buona, molto cauta, meditata e diciamo, sostanzialmente condivisibile, in cui Romiti si dimostra una persona politicamente accorta che ha capito i grandi problemi del momento».

Rispetto alle interpretazioni del dopo Rimini è un Romiti filo Maastricht che ribadisce: «il lavoro al primo posto» e che addirittura entra nel merito delle scelte che andrebbero compiute parlando anche di rilancio della spesa pubblica per l'occupazione.

L'intervista mi ha ricordato una bellissima vignetta di Altan dove il ragazzino dice al padre: «Babbo da grande combatterò l'inflazione» e il genitore dalla poltrona risponde: «E terrai alti i livelli di occupazione, nevero». La trovavi sui tavoli di tutti gli economisti negli anni Ottanta. Da un lato Romiti sottolinea giustamente le tendenze recessive in atto dovute agli sforzi che tutti i paesi stanno facendo per avvicinarsi a Maastricht, e dall'altro suggerisce un insieme di strumenti con cui soprattutto le economie più malridotte come quella italiana possono cercare di lenire il problema dell'occupazione. Mettere d'accordo le due cose è molto difficile. Tutto considerato un rilancio della spesa e dei consumi è ancora il modo migliore per generare posti di lavoro o quantomeno impedire che si riducano ancora. Tutti gli altri strumenti sono palliativi, anche se sicuramente importanti, però se la cresci-

ta resta molto modesta è veramente difficile far crescere l'occupazione. Poi ben vengano gli interventi congiunturali come il rilancio delle opere pubbliche, o quelli di natura più strutturale a lungo periodo come quelli legati alla formazione professionale o anche mirati alla flessibilità del mercato del lavoro, che se ben scelti, anche non avendo un impatto immediatamente molto forte, possono generare aperture per i giovani. Se però il quadro generale rimane recessivo è difficoltoso pensare a crescite occupazionali sostanziali. Ovviamente tutte le strade vanno battute

Sul problema della flessibilità del mercato del lavoro lei viene citato da Romiti a sostegno delle sue tesi sulla necessità di cambiare...

L'Italia insieme alla Spagna è tra i meno flessibili per quanto riguarda le norme che regolano il mercato del lavoro, poi noi abbiamo trovato singolarità via alla flessibilità che è di fatto quella del lavoro nero. È però anche vero che su questo tema, che ha vari sottocapitoli (il lavoro interinale, il part time, i contratti a termine) dobbiamo intenderci per evitare una situazione analoga a quella del mercato statunitense

Il presidente della Fiat critica duramente i sindacati: voi, dice, difendete solo gli occupati. E una critica giusta? Esiste questo problema per il sindacato?

Si, coglie un problema reale, anche se l'affermazione può essere troppo dura. Con una situazione di maggiore flessibilità per assunzioni e licenziamenti si potrebbe sostenere che le aziende sarebbero più invogliate all'assorbimento dei giovani assumendo nei punti alti del ciclo e licenziando in quelli bassi. E questo potrebbe implicare un maggiore uso medio del lavoro, un minore utilizzo ad esempio degli straordinari. Certo significa rivoluzionare la cultura del rapporto di lavoro. Comunque credo che il sindacato stia riflettendo seriamente, anche perché ormai una grossa parte di nuovi occupati stabilisce rapporti di consulenza con l'azienda, quasi da finti lavoratori dipendenti. È un fenomeno che si sta allargando e pone sia un problema di



Michele Salvati e destra il presidente della Fiat Cesare Romiti

Blow up M. Sayadi

controllo, sia esigenza di cambiamento.

Nell'intervista ad un certo punto dice: se non pensiamo ai giovani questi si spareranno o ci spariranno. È solo una frase ad effetto?

Si. Certo, possono verificarsi fenomeni di integrazione tra giovani disoccupati e culture delinquenziali presenti in modo stabile soprattutto in alcune aree del paese. Per cui problemi ne esistono e probabilmente cresceranno. Occorre perciò creare situazioni in cui l'accesso immediato al mercato del lavoro per i giovani sia più facile. Il governo avanza, alla conferenza sull'occupazione, proposte per lavori interinali, ma anche qui occorrerà che il sindacato mostri maggiore disponibilità. Saranno magari occasioni di lavoro mal pagato, non stabile, che non corrispondono alle aspirazioni personali, ma è indispensabile che i giovani abbiano delle chances, che entrino sul mercato.

Romiti e la politica: in un passaggio dell'intervista propone la creazione di un Authority per gli investimenti pubblici e indica in Di Pietro l'uomo giusto, parla bene della Pivetti, anche se infine nega qualsiasi velleità politica...

È un uomo anziano e per prima cosa ha la Fiat. Ed è ottima cosa che

penso alla Fiat. Non vedo insomma un ingresso esplicito nel mondo della politica, piuttosto credo voglia diventare uno dei padri saggi che sta dietro la politica. E in un certo senso lo è già in modo evidente. Per quanto riguarda Di Pietro penso che in realtà abbia ribadito quello che Di Pietro stesso sta dicendo di voler fare per rendere il più rapidamente disponibili fondi che sono già stati stanziati.

In definitiva il suo intervento si potrebbe definire anche una sfida al governo dell'Ulivo...

Sicuramente. Ma non dimentichiamoci che se questo governo gode di un area di consenso che va da Dini a Bertinotti, nello stesso tempo si trova nella situazione descritta dalla vignetta di Altan. Inflazione e occupazione: queste sono le due sfide di Prodi e dei suoi ministri. Fanno quello che possono. E mi sembra che lo stiano facendo al meglio possibile. Sinora il parlamento è stato ingolfato dai vecchi decreti e solo adesso arriveranno i nuovi disegni di legge dei vari ministri. Diciamo così: nella situazione in cui è costretto ad operare, con le vecchie leggi, i vecchi regolamenti, e una maggioranza risicata, non riesco ad immaginarmi un esecutivo che possa essere meglio e fare qualcosa di più.

Confronto con Cofferati. Salvi: apprezzo Romiti...

Contratti, Fossa ottimista

DAL NOSTRO INVIATO

WALTER DONDI

MODENA. Confindustria apre uno spiraglio per la conclusione del contratto dei metalmeccanici. E lo stesso Giorgio Fossa che ne parla alla Festa de l'Unità in un dibattito con il segretario della Cgil, Sergio Cofferati e con Cesare Salvi, presidente dei senatori della Sinistra democratica- l'Ulivo.

«Con un po' di buona volontà e sulla base dei parametri usati per concludere l'accordo dei chimici, è possibile in pochi giorni chiudere i contratti dei metalmeccanici», dice Fossa rispondendo ad una domanda specifica di Mino Fucillo che conduce la discussione. Il punto di contrasto è il calcolo dell'inflazione importata, secondo quanto previsto dall'accordo sulla politica dei redditi, che però non stabilisce parametri precisi. Secondo Fossa (che si becca qualche fischio quando dice che il salario di un operaio sta sui due milioni al mese, ma poi precisa subito che parlava di lordo), i metalmeccanici dovrebbero accontentarsi di circa 200 mila lire di aumento, rispetto alle 262 richieste dal sindacato, posto che i chimici hanno fatto un accordo su 220 mila di incremento, ma con salari mediamente superiori del 20%. Fossa spiega: non solo noi dobbiamo salire, anche i sindacati devo-

no scendere. Con aumenti eccessivi tra qualche mese chiuderemo le fabbriche...

Sembra quasi di assistere ad una trattativa in pubblico sotto il tendone principale della Festa, con un migliaio di persone ad assistere. Ma Cofferati si sottrae: la trattativa spetta alle categorie. Spiega però che i chimici hanno avuto un aumento dei minimi salariali inferiore perché hanno destinato una parte degli incrementi ad altri istituti come la previdenza integrativa: «Bisogna tenere conto del costo complessivo del contratto, altrimenti non si capirebbe perché i meccanici hanno chiesto di più». Il segretario della Cgil ricorda poi che è stata la Fedemeccanica a non volere siglare l'accordo a metà luglio perché «puntava a mettere in discussione l'accordo sulla politica dei redditi del '93 a proposito del recupero dell'inflazione reale rispetto a quale programmata». Fossa getta acqua sul fuoco: «Non vogliamo mettere in discussione quell'accordo che è così importante. Dopodomani riprendono le trattative tra sindacati e Fedemeccanica e in pochi giorni si può chiudere».

Anche Salvi considera un errore non avere firmato il contratto già prima dell'estate. «Mi auguro - dice -

che gli industriali non utilizzino i contratti per una prova di forza su altro». E invita gli imprenditori ad avere una visione «di prospettiva di più lungo periodo che è quella della modernizzazione del paese». Terreno sul quale il governo e la maggioranza raccolta intorno all'Ulivo è impegnato. Anche sulla questione del costo del lavoro. Per esempio trasferendo il finanziamento della sanità dal sistema contributivo alla fiscalità generale.

Certo non è facile realizzare insieme il risanamento finanziario, creare le condizioni per lo sviluppo e difendere stato sociale. Ma questa, dice Salvi, è proprio «ciò che fa la differenza tra una coalizione di centro sinistra e una di centro destra». Così se Fossa insiste sulla necessità che il governo tagli sia sulla sanità che sulle pensioni, Cofferati si schiera decisamente contro. E Salvi ribadisce che «la Finanziaria non toccherà questi istituti». Aggiunge di condividere la forte preoccupazione sull'occupazione espressa dal presidente della Fiat (in una intervista ieri a La Stampa) anche se non le ricetta: «Andare in Europa è necessario, ma l'Europa non può essere solo quella della moneta unica. Deve essere anche quella delle politiche sociali, oltre che di una politica estere e di difesa unitaria».